

A cura di:
Marco Meschini

Comitato scientifico:
Maria Pia Alberzoni,
Alfredo Lucioni,
Marco Meschini

Hanno collaborato:
Daniele Boscolo, Maria Grazia
Cipriani, Annamaria D'Antuono,
Elena Maria Gagliardi, Giulio
Piacentini, Marco Rainini,
Silvana Rapposelli, Simone Riffaldi,
Paolo Tomasino, Fabio Giuseppe
Trezzi, Pietro Versace

Ricerca iconografica:
Clara Castaldo

Progetto e allestimento:
Andrea Ardizzi, Sara Benedetti,
Anna Saverio, Chiara Terraneo,
Cecilia Turconi, Davide Valentino

Coordinamento del lavoro di progettazione:
Enrico Magistretti

Progetto grafico:
Lorenzo Morabito
Giovanna Bertolazzi

Stampa:
Grafiche San Patrignano

Catalogo:
Ancora S.r.l. e Itacalibri S.r.l.

Noleggio della mostra:
International Exhibition Service



SAN BERNARDO

Renovator seculi



Mostra realizzata e organizzata da:
Meeting per l'Amicizia fra i popoli

UOMO, MONACO, ABATE. E SANTO

«Correte fratelli, perché arrivate allo scopo.
Il che avverrà se comprenderete
che allo scopo non siete ancora giunti»

(BERNARDO AI MONACI DI SAINT-BERTIN, Lettera 385, 2; Cf I Corinzi 9, 24)

Chi era Bernardo?
Un uomo piccolo, il volto scavato da veglie e digiuni.
Rossi sono i capelli, gli occhi splendono di un fuoco destinato a rinnovare la faccia della terra.

Nel 1113, in Borgogna, quel giovane di 23 anni entrò nel monastero di Cîteaux. A 25 fondò la «sua» Clairvaux.

Visse tutta la vita alla ricerca di Dio, perché Dio lo aveva già trovato.

Brucciò del desiderio di contemplare Colui che è, e gli fu dato di vivere le «nozze mistiche» con Cristo, il Verbo di Dio.

Quel piccolo abate medievale fu un gigante del suo tempo.

Divenne per tutti il *doctor mellifluus*, colui che «fa scorrere il miele», sino a essere proclamato dottore della Chiesa.

Chi è san Bernardo?

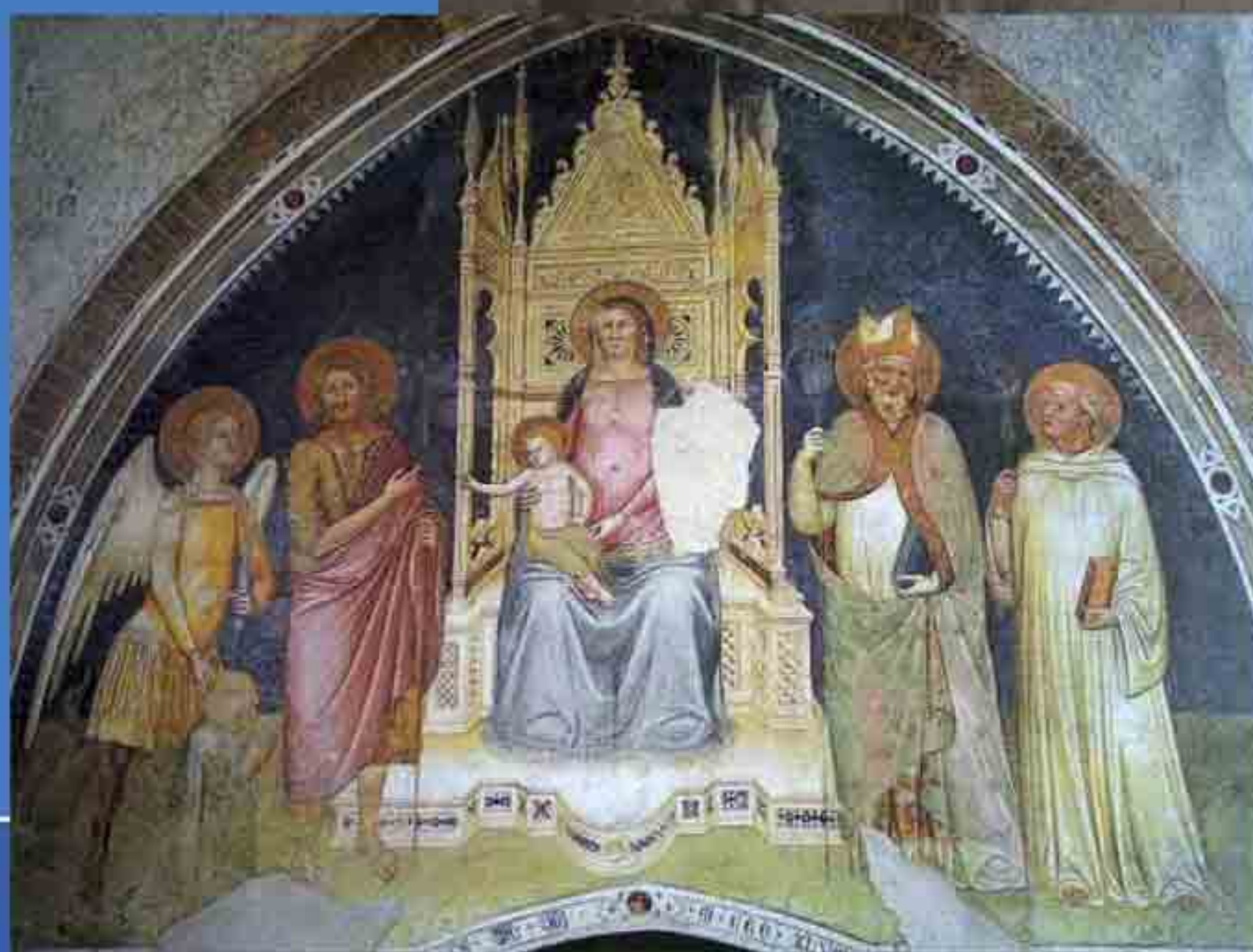
È un grande maestro, perché seppe umiliarsi e guardare con occhio fisso all'unico Maestro.

Cercò, sapendo di essere cercato.

Conobbe, perché amava.

Amò, perché era amato.

Come a Dante pellegrino,
Bernardo ci accenna e ci sorride
perché guardiamo in su,
dentro il mistero di Dio.



Madonna in Maestà. Da destra: san Bernardo, sant' Ambrogio, san Giovanni Battista e l'arcangelo Michele (1350 ca., affresco, abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Viboldone, San Giuliano Milanese)

I. LA VITA



Lettera di san Bernardo ai monaci di Saint Bertin

Bernardo lascia la sua famiglia (Jörg Breu il Vecchio, 1500 ca., pala d'altare, abbazia di Zwettl, Austria)

1090 Bernardo nasce a Fontaines-lès-Dijon (Francia).

Suo padre, Tescelino, è un importante vassallo del duca di Borgogna.

Aletta, sua madre, darà alla luce sette figli: Guido, Gerardo, Bernardo, Andrea, Bartolomeo, Nivardo e Umbelina.

1097-1098 Inizia il suo corso di studi a Châtillon-sur-Seine, presso la scuola dei canonici di Saint-Vorles.

1107 31 agosto: muore sua madre, Aletta.

1113 Entra nel monastero di Cîteaux. Lo seguono trenta persone, tra parenti e amici.

1115 Fonda Clairvaux (terza «figlia» di Cîteaux), di cui diviene abate. Viene consacrato sacerdote.

1117 Comincia a soffrire allo stomaco, malattia che lo porterà alla morte.

1130-1138 Scisma della Chiesa: Bernardo appoggia papa Innocenzo II contro le pretese degli antipapi Anacleto II prima e Vittore IV poi.

1139 Il secondo concilio lateranense riconosce Innocenzo II come papa legittimo. Fine dello scisma.

1141 Concilio di Sens: condanna di diciannove proposizioni del teologo Pietro Abelardo.

1145-1148 Organizzazione della seconda crociata. Bernardo viene incaricato da papa Eugenio III di predicarla (Francia, Germania, Fiandre). In oriente: fallimento della seconda crociata.

1153 20 agosto: Bernardo si spegne, con il sorriso sulle labbra, a Clairvaux.

1174 18 gennaio: canonizzazione da parte di papa Alessandro III.

1830 20 agosto: è proclamato dottore della Chiesa da papa Pio VIII.

2. LE OPERE

Nel corso della sua vita, Bernardo scrisse molte opere (opuscoli, trattati, sermoni) e oltre 500 lettere. Sono poi numerosi gli scritti (per esempio, inni e preghiere) che gli sono stati attribuiti o che sono ispirati ad alcune sue parole.

Queste le opere più importanti:

- 1118-1125 Sermoni in lode della Vergine Madre
(*Sermones in laudibus Virginis Matris*)
- 1124-1125 I gradi dell'umiltà e della superbia
(*Liber de gradibus humilitatis et superbie*)
Apologia all'abate Guglielmo
(*Apologia ad Guillelmum abbatem*)
- 1126-1141 Sul dovere di amare Dio
(*Liber de diligendo Deo*)
- 1128 La grazia e il libero arbitrio
(*Liber de gratia et libero arbitrio*)
- 1132-1135 Ai cavalieri del Tempio:
elogio della nuova cavalleria
(*Liber ad milites Templi:
de laude nove militie*)
- 1135 Inizia a comporre gli 86
Sermoni sul Cantico dei cantici
(*Sermones super Cantica canticorum*)
- 1139-1140 La conversione
(*Sermo ad clericos de conversione*)
- 1140-1144 Il precetto e la dispensa
(*Liber de precepto et dispensatione*)
- 1148-1153 La considerazione
(*De consideratione ad Eugenium papam*)



Bernardo allo scrittoio,
particolare del polittico di Prato
(Giovanni da Milano, 1350 ca.,
tempera su tavola,
museo civico di Prato)

3. I CISTERCENSI



La diffusione dell'ordine cistercense nel XII secolo

Nel riquadro:
Cîteaux e le prime quattro «figlie»
(in blu Clairvaux)



Bernardo è senz'altro «il» cistercense per antonomasia. Eppure egli non fu il fondatore dell'ordine, e neppure fu tra coloro che, insieme a Roberto di Molesme, nel 1098 diedero vita alla prima comunità monastica di Cîteaux, in Borgogna.

Roberto e i suoi compagni erano stati spinti a lasciare il monastero di origine dal desiderio di tornare a vivere in maniera più pura la *Regola* di Benedetto. Tuttavia, all'inizio del XII secolo, la giovane comunità affrontava già le prime difficoltà di vocazioni.

Quando Bernardo arrivò, nel 1113, il modesto cenobio venne come rivivificato: con il nuovo monaco, infatti, entrarono a Cîteaux altre trenta persone. Erano suoi fratelli, parenti, amici.

Si può quindi parlare di una vera e propria «monacazione collettiva», che rimase impressa

nella memoria dei contemporanei. Questo carattere comunitario e «sociale» della conversione di Bernardo rappresenta un tratto fondamentale della sua vita: la sua scelta si irradia sulle persone che entrano in contatto con lui. Il fuoco che lo anima è contagioso, e si spande per il mondo.

Nel 1115 Bernardo fondò l'abbazia di Clairvaux, che era solo la terza «figlia» di Cîteaux.

Nel 1153, anno della sua morte, l'ordine cistercense contava 345 abbazie, di cui 167 erano fondazioni o affiliazioni di Clairvaux. Fra queste, 70 erano state fondate direttamente da Bernardo.

Alla metà del XII secolo, l'ordine cistercense era composto da circa 10.000 monaci: un vero «esercito di pace», capace di rinnovare i cuori e le terre della Cristianità, ovvero l'Europa cristiana di allora.

4. I VIAGGI



Bernardo in viaggio
(XVI secolo, vetrata,
abbazia di Altenberg,
Germania)

Bernardo viaggiò molto. Si calcola che, dei 460 mesi di abbaziato a Clairvaux, ben 160 li trascorse lontano dal suo monastero.

È un dato significativo. Non perché, come ancora oggi taluni ritengono, nel Medioevo si viaggiasse poco. Anzi: le strade europee erano solcate senza sosta da mercanti, politici, soldati, pellegrini. Tuttavia, al monaco era fatto divieto di lasciare il suo monastero: la «stabilità» (*stabilitas loci*) era uno

dei fondamenti stessi della vita monastica benedettina.

Ma il mondo aveva bisogno di Bernardo. Quel «secolo» che egli aveva lasciato, vestendo l'abito monastico, cominciò infatti a chiamarlo insistentemente.

Bernardo dunque viaggiò molto, per il mondo e nel mondo, come per le necessità della Chiesa e dei fratelli.

Le direttrici principali
dei viaggi di Bernardo



L'ESPERIENZA MONASTICA

Il cuore della vita terrena e spirituale di Bernardo è l'esperienza monastica. Ovvero il ritiro dal mondo e la gioia: «Il nostro ordine è mortificazione, è umiltà, povertà volontaria, obbedienza, pace, gioia nello Spirito Santo. Il nostro ordine significa stare sotto un abate, sotto una regola. Il nostro ordine consiste nell'esercitare il silenzio, nel praticare il digiuno, la veglia, la preghiera, il lavoro manuale e soprattutto battere la via più giusta, che è quella della carità. E poi nel progredire di giorno in giorno in queste attività e perseverare in esse fino all'ultimo giorno» (Lettera 142, 1).

Ma qual è il «segreto» di questa gioia?

Nel monastero l'uomo può contemplare quella Gerusalemme celeste promessa da Cristo ai suoi discepoli, e così descritta nell'Apocalisse (21, 2 e 11): «E vidi la Città santa, la nuova Gerusalemme, discendere dal cielo da presso Dio, preparata come una sposa adorna per il suo sposo... circondata della gloria di Dio».

La vita nel monastero è un'anticipazione del destino che ci attende oltre la morte.

La vita del monaco è scandita dalle «ore» liturgiche (Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, Compieta) e dalla messa, per accordare il ritmo della persona a quello dell'eterno e della salvezza.

Non solo la chiesa, ma tutti i punti focali del monastero rimandano in forma simbolica a Cristo, il fondamento stesso della vita: al centro del chiostro vi è una fonte o un albero, perché Egli è l'albero e la sorgente della vita.

Questa comunione quotidiana con Cristo redentore trasforma l'uomo che è il monaco, lo rende sale e fermento della terra.

Bernardo era così convinto della bontà della vocazione monastica che avrebbe voluto «monachizzare» il mondo, anzi forse «cistercensizzarlo», pur rispettando i diversi stati di vita che costituiscono l'unica tunica di Cristo.



*«Credi a chi ne ha esperienza:
nelle selve troverai qualcosa
di più che non nei libri.
La legna e la pietra
ti insegneranno ciò che non
puoi ascoltare dai maestri»*

*Bernardo in monastero,
durante l'ora del Mattutino
(XVI secolo, vetrata,
abbazia di Altenberg, Germania)*

(LETTERA 106, 2)

I. CHI È IL MONACO?

«Siamo fatti spettacolo agli angeli e agli uomini»

(LETTERA 87, 12; CF I CORINZI 4, 9)



Al monaco, secondo Bernardo, è chiesto di «obbedire in tutto». Un'obbedienza che non ha limiti, «il cui termine si identifica con il termine stesso della vita. È questo l'esempio del Figlio Unigenito, che si è mostrato obbediente al Padre fino alla morte». È un'obbedienza perfetta, che «si presta spontaneamente a ogni comando» (*Il precetto e la dispensa* II, 13), come voleva già san Benedetto: «Se al fratello sono ordinate cose impossibili, confidando egli nell'aiuto di Dio, obbedisca per carità» (*Regola di san Benedetto*).

Pregando, lavorando e contemplando nel chiuso del chiostro, il monaco finisce così col vivere una vita che è in sé uno «spettacolo»: «In realtà dinanzi agli uomini del secolo noi facciamo la figura di recitare uno spettacolo stravagante, quando ciò che essi bramano in questa vita noi all'opposto lo fuggiamo e ciò che essi fuggono noi lo bramiamo, come dei giocolieri che camminano sulle mani al contrario dell'uso normale... Ma è uno spettacolo lieto, degno di essere guardato: "Siamo fatti spettacolo agli angeli e agli uomini"» (*Lettera 87, 12*).

Apparizione della Vergine a Bernardo durante la mietitura (Jorg Breu il Vecchio, 1500 ca., pala d'altare, abbazia di Zwettl, Austria)

2. L'ABATE, OVVERO IL PADRE

«Tutti devono seguire la Regola come maestra,
quindi anche l'abate»

(IL PRECETTO E LA DISPENSA IV, 10)

L'abate (dall'aramaico *ab*, «padre») è il capo della comunità monastica. Ma in che modo egli è preposto ai fratelli? Bernardo, abate sin dall'età di 25 anni, è chiaro: come il monaco deve obbedire all'abate, così l'abate deve obbedire alla *Regola*.

Infatti, sia il monaco sia l'abate depongono la «propria volontà» per corrispondere alla volontà di Dio: «Si tratta di un impegno comune, che obbliga l'uno e l'altro in uguale misura...: l'uno è tenuto a fornire fedelmente la sua protezione, l'altro all'umiltà dell'obbedienza... Il superiore non può lasciarsi andare all'arbitrio nei confronti degli inferiori: deve sapere, al contrario, che la *Regola* ha imposto limiti ben precisi alla sua autorità» (Il precetto e la dispensa IV, 10).

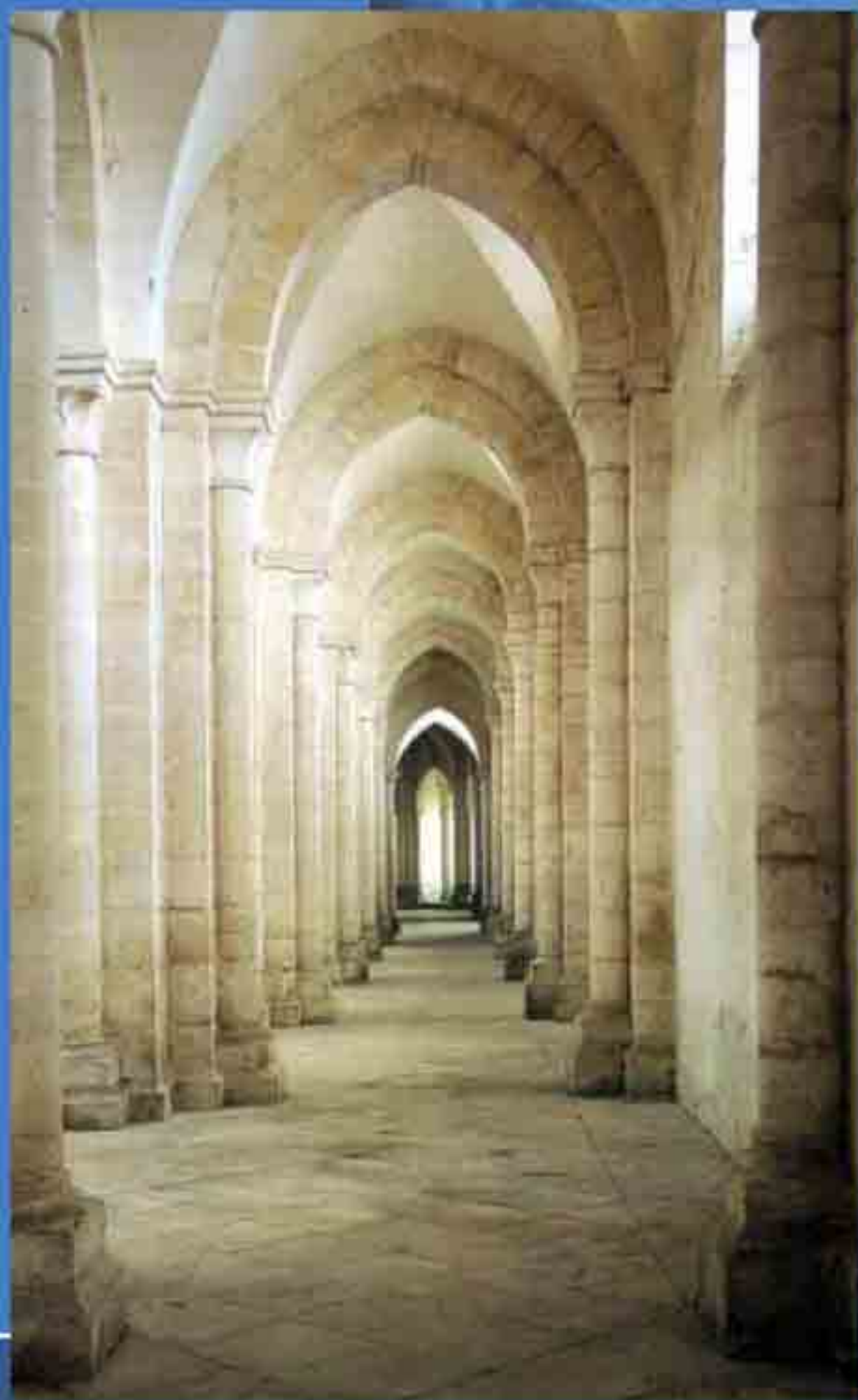


Bernardo abate
(XVI secolo, vetrata,
abbazia di Altenberg,
Germania)

3. BERNARDO E L'ARTE (I)

«Dite, che c'entra l'oro nella religione?»

(APOLOGIA ALL'ABATE GUGLIELMO XII, 28)



Bernardo aveva idee piuttosto semplici e chiare sull'architettura e l'arte: non voleva che i monaci avessero chiese e monasteri sontuosi, risplendenti per le decorazioni dorate e preziose.

Riteneva infatti che l'eccessiva bellezza di queste opere umane distogliesse i monaci dalla preghiera: «Sappiamo che i vescovi... suscitano la devozione di un popolo carnale con gli ornamenti corporali, giacché non possono farlo con quelli spirituali; ma noi monaci... noi che abbiamo abbandonato tutte le cose preziose del mondo per Cristo... che frutto ricerchiamo in essi?».

Inoltre, se pure la ricchezza di quelle opere favoriva le donazioni («Gli occhi son colpiti dalle reliquie coperte d'oro, e intanto dalle borse escono i baiocchi»), queste donazioni sarebbero andate spese per altre opere d'arte, a scapito dei poveri: «O vanità delle vanità! La chiesa... riveste d'oro le sue pareti e abbandona nudi i suoi figli. Col denaro che si dovrebbe spendere per gli indigenti si dà piacere agli occhi dei ricchi» (Apologia all'abate Guglielmo XII, 28).

Bernardo era contrario anche alle sculture e alle pitture nelle chiese, così come ai codici eccessivamente miniati, perché quella voluta da lui era «un'arte orante, austera, distaccata, povera» (Jean Leclercq).

Corridoio meridionale della chiesa
abbaziale di Pontigny, Francia